

nella società; e alcune sarebbero molto negative. Ma tale consapevolezza non può far da alibi all'indugio. Uno dei tanti meriti del libro di Graziano è di aver ricordato che il ritardo accumulato dalla teoria democratica sul tema della rappresentanza politica degli interessi non è più oltre giustificabile.

[*Liborio Mattina*]

STEPHEN GUNDLE E SIMON PARKER (a cura di), *The New Italian Republic. From the Fall of the Berlin Wall to Berlusconi*, London, Routledge, 1996, pp. 334.

Nel predisporre un lavoro dedicato alla complessa e contraddittoria transizione vissuta dal sistema politico italiano, le esigenze di coprire molti aspetti tematici e di vagliare le ipotesi esplicative più diverse possono generare spesso una certa confusione stilistica e metodologica. A questo rischio si può aggiungere l'uso eccessivo di descrizioni più o meno «orientate» o prevenute, spesso scarsamente sostenute dall'evidenza empirica, e quindi inutili per i fini interpretativi. Questi limiti sono evidenti nel libro di Gundle e Parker, dedicato ad una *nuova repubblica* che, almeno nel quinquennio coperto dai saggi inclusi nel volume, ha mostrato soprattutto le proprie incertezze. Gli argomenti ed i contributi del libro (riuniti in quattro sezioni sostantive dedicate al vecchio sistema partitico, alle nuove formazioni, alla società ed alle problematiche economiche) costituiscono infatti un terreno vastissimo anche per un *text book*, che può generare qualche senso di smarrimento nel lettore. È vero d'altra parte che i curatori hanno fatto ricorso ad uno stile adatto all'iniziativa, con capitoli molto brevi e descrittivi, reclutando un gruppo di contributori di tutto rispetto, ma non tutto può e deve essere ridotto a poche pagine, soprattutto quando si parla di fenomeni, come appunto quelli italiani recenti, necessariamente legati l'uno con l'altro e capaci di generare continue retroazioni.

L'analisi sui nuovi partiti italiani, per esempio, incentrata soprattutto sui due saggi relativi a Lega Nord e Forza Italia (Diamanti e McCarthy), risente in alcune sue parti di giudizi ed analisi affrettate, oltre ad essere di fatto già oggi «superata», in virtù degli accadimenti successivi al 1994. Tra le carenze di questa sezione, l'assenza di una analisi sulla tumultuosa vicenda dei partiti cattolici e di quelli racchiusi nell'area centrale, liquidati invece, nella parte precedente dedicata alla «fine» della Dc e del vecchio sistema. Altri aspetti non sufficientemente sviluppati sono quelli dell'influenza, giocata sulla trasformazione degli anni novanta, delle problematiche della politica economica ed in particolare dei vincoli pressanti del «fattore Maastricht».

I limiti del libro non cancellano tuttavia i meriti dei singoli contri-

buti, sia quelli dei molti specialisti italiani presenti nel libro, sia quelli di alcuni osservatori britannici attenti come sempre allo sviluppo del nostro sistema politico. Mi piace segnalare, a questo proposito, il capitolo dedicato da John M. Foot alla *sinistra di opposizione*, che propone tra l'altro la ricostruzione delle vicende di una formazione divenuta oggi cruciale nella vita politica come *Rifondazione Comunista*, verso la quale invece la scienza politica italiana denuncia una colpevole mancanza di interesse.

Il prodotto finale è dunque un libro che si propone come un *reader* sul caso italiano denso di stimoli, che fotografa una situazione oggi già «lontana», la prima parte degli anni novanta, proponendo tuttavia una serie di spunti che vale la pena di prendere in considerazione. Tra questi, sicuramente interessante il piccolo saggio di un esperto di cose italiane come lo storico Paul Ginsborg, dedicato alla ricerca dei fattori esplicativi attraverso una discussione efficace, per quanto sintetica, della letteratura recente (altro elemento che stride con molti degli altri capitoli, costruiti invece essenzialmente sulla elaborazione della cronaca giornalistica).

Il libro si chiude con un altro contributo di tutto interesse: una analisi di David Hine sulle prospettive della riforma istituzionale italiana inserite nel contesto dell'evoluzione europea e all'interno di un quadro di riferimento comparativo. I problemi vengono sollevati con puntualità e precisione: in particolare, i «reali» effetti delle riforme elettorali, la correzione di un sistema parlamentare e il destino di un sistema che rimane coalizionale, a causa della frammentazione partitica. Ma, più che una conclusione, si tratta di una potenziale introduzione ad una ricerca approfondita che avvicini una volta tanto il caso italiano agli altri modelli di democrazia inserendolo correttamente in una ricerca empirica comparata. Una ricerca ancora tutta da perfezionare.

[Luca Verzichelli]

RICHARD J. HERRNSTEIN E CHARLES MURRAY, *The Bell Curve: Intelligence and Class Structure in American Life*, New York, Free Press, 1994, pp. xxvi-845.

Questo volume, che ha riaperto un aspro e ampio dibattito negli Stati Uniti, tratta di un argomento che gli autori sostengono essere tabù, specie in ambiti accademici e politici: le differenze nei livelli di intelligenza che caratterizzano individui e gruppi e, in particolare, le loro implicazioni sul piano delle politiche pubbliche. L'originalità del libro sta nella centralità accordata a un fattore – le competenze cognitive degli individui e, in particolare, di quelli che beneficiano di politiche sociali – che di solito viene accuratamente evitato nel dibattito po-